

**Q**uando si pensò di dare vita al “Trebb degli amici di Faenza e Forlì” – che prese la sigla di FO-FA – si aveva in mente di porre in essere un “asse culturale e di sentimenti”.

Ma quando si cercarono i “precedenti storici” che corroborassero la buona idea ci fu un momento di perplessità che rari, nei secoli, erano stati i momenti amici e tanti di più quelli turbolenti se non bellicosi.

Poi la “grande scoperta”: in entrambe le Città la Madonna aveva “parlato con il fuoco” ma mentre a Forlì il ricordo era inalterato dal 1428, a Faenza il prodigio del 1567 si era come spento, negli ultimi decenni quasi del tutto dimenticato.

Queste pagine dicono dei due prodigi ed auspicano che si realizzi quello altrettanto grande: che si instauri fra Forlì e Faenza una “fraterna intesa” che i tempi attuali, e quelli avvenire di portentose eliminazioni delle distanze, dicono indispensabile.

...ed il tristo diniego di esporre una artistica targa ceramica ove avvenne il miracolo a Faenza e lo spazio e documentazione fotografica connessa si intendano come una scusa per fare un più ampio “discorso ceramico” che non mancherà di interessare anche l'amica Forlì che ha avuto nobili trascorsi nell'arte più antica dell'Uomo.

# IL MIRACOLO DI FORLÌ

Cosa avvenne a Forlì il 4 febbraio del 1428 e cosa a Faenza il 2 agosto del 1567...  
— *Lei quindi intende dare una sequenza temporale ai due eventi...*

Mi sembra un ineludibile obbligo. Il “crono” in se stesso ha la sua ragion d’essere, fondamentale, e doveroso il rispetto.

— *Bene, rispettiamo il “crono”, e raccontiamo ancora una volta quello che tutti (o quasi) sanno per Forlì e molto, molto meno, per Faenza.*

Questo distinguo vorrei fosse da Lei chiarito...e tenga conto che cerchiamo motivi di raccordo fra i due centri e non divisione.

— *E’la stessa mia preoccupazione e non credo di essere fuori “raccordo” dicendo che, universalmente, il miracolo di Forlì è noto e che quello di Faenza torna alla luce adesso dopo essersi perso al punto che i più si stupiscono al venire a conoscenza del “fatto prodigioso”. E se questo è si dica che è ennesimo merito di Mons. Francesco Lanzoni, un faentino di grandissima statura intellettuale di cui ampiamente diremo...ma se vogliamo rispettare il dio crono diamo subito avvio al racconto di cosa avvenne a Forlì.*

Mi permetta una premessa: tutti sanno di una immagine della Madonna posta in una scuola per bimbi in quella che oggi si chiama via Leone Cobelli... che il maestro si chiamava Lombardino e come fu che...

— *Se Lei me lo consente, io vorrei dirglielo con le parole di quelli che c’erano, perché nel loro dire c’è un sapore unico, proprio come fossimo sul rialto piazza e sentissimo dai crocchi il racconto del fatto e questo lo traggio dallo straordinario volume “Forlì ed i suoi Vescovi” di Antonio Calandrini e Gianmichele Fusconi (studia Ravennatensia, 1993) che nelle sue ponderose milleduecentoquaranta pagine è esempio commovente - con il precedente volume e con quello che ne stà seguendo - di affetto alla “Patria” dimostrato con un impegno di scienza e studio ai più ampi e rigorosi livelli che dire esemplare e*

*commovente è troppo limitativo...Bene, riporta il detto volume a pag.138, n. 10, quanto segue:*

*Riferisce il Pedrino (1-nr. 294, pag. 167s) sotto la rubrica:*

**C**omo arse una casa e romaxe per miracholo una carta depinta, la qual fo veduta tutta la notte in mezo al fuoco, – che nel febbraio 1428 – una caxa, che fo del Tempesta, apresso Luffo de Taldo, abitata per scola da uno m° Lombardino, bruxò adì III del ditto mexe, la notte, venando la festa de santa Agata, e non ne remaxe altro che le mura e una carta con alcuna figura e nostra Donna in mezzo. E perché parve grande miracolo, fo tolta dai colonixe de Santa Croxe e porta in Santa Croxe con reverencia; e questa fa assai miraculi”.

Lei ha proprio ragione nel dire del come si gusta la prosa del tempo, della vivezza di quel linguaggio...un italiano “così così” posto al confronto con quello magistrale del grande Dante di ducento anni prima! Ma chi era questo Pedrino?

— *Legittima curiosità; sappia allora che Giovanni di mastro Pedrino fu un “dipintore”, imolese di origine, cui Forlì deve gratitudine grande perché ha avuto il merito di raccontare con puntualità e precisione quanto avvenne dal 1411 al 1461 nel “Cittadone”, è un cronista, in breve, uno di quelli che - come è stato detto per quelli della sua categoria - “fa vivere la gente per sempre” perché ne tramanda la memoria.*

Se ci mettiamo su questa strada penso che un altro forlivese di eguali meriti sia stato - ai giorni nostri - don Adamo Pasini, un sacerdote in tutto il più alto senso del termine...

— *Non lo dica a me che l’ho avuto parroco in San Mercuriale, quando gli ero chierichetto ed avevamo il privilegio della veste rossa e ricordo Corrado Battistini, Stelio Savelli... e c’erano come cappellani don Carlo Zoli e don Gaetano Lugaesi. Ma perché un ricordo così vivo?*

## Mons. Adamo Pasini come storico della Madonna del Fuoco di Forlì e Faenza

Mons. Pasini... nessuno come Lui ha operato perché la Madonna del Fuoco di Forlì avesse tutti i possibili "attestati" di merito e questo come sprone a che i fedeli fossero totalmente fiduciosi sulle Sue benedizioni.

Da quel grande uomo di cultura che era intuì che l'anno cinquentenario andava preparato per tempo, con ogni cura e per questo "inventò" un bollettino mensile che chiamò appunto "Madonna del Fuoco".

Sfogliando le migliaia di pagine dal 1915 al 1928 (data del "congedo" come Lui stesso scrisse nell'articolo di addio...) si rimane stupefatti dall'ampiezza assunta dalla rivista che, avviata con un preciso indirizzo mariano, ampliò poi i suoi interessi ricevendo gli apporti storiografici, documentatissimi, precisi, frutto di ricerche e studi propri al carattere dello studioso soprattutto dedicati alla Madonna ma lasciando anche ampio spazio ad altre ricerche sue e di altri (interessanti quelle di don Romeo Bagattoni sulle parrocchie della diocesi) nonché la preziosa informazione sugli eventi del periodo.



## E i Forlivesi – con sorpresa – scoprirono che la Madonna aveva ripetuto il miracolo anche a Faenza

In uno dei primi numeri della rivista di Mons. Pasini (aprile 1918), nella rubrica "Cronache del Santuario e varie", c'è la prima notizia, esattamente quella che si riporta:

**A Faenza.** — Il Bollettino Diocesano di Faenza ha pubblicato nel 1916-17 la storia della Madonna del Fuoco che in quella città è venerata per un avvenimento simile a quello di Forlì, accaduto il Sabato 2 Agosto 1567. Anche quella devozione ebbe periodi di grande sviluppo e arrivò sino alle porte di Forlì. L'Immagine che si venera nella Chiesa dei Romiti dal 1570 in poi è un frutto di quella devozione. Infatti essa somiglia al tipo severo della Immagine faentina e molto più alla riproduzione data dal P. Capalla nelle sue Scintille della fiamma innocua. Inoltre l'atto ufficiale del notaio Lattanzio Biondini dichiara che Vangelista Girolami Bastardino era venuto da Faenza e aveva portato quella Immagine. Di più quando fu vista dai forlivesi nessuno la riconobbe e la credettero apparsa miracolosamente. Il distintivo del fiore alla spalla sinistra è proprio di quella Immagine, mentre la nostra ha il sole e la luna. Infine nessuna prova abbiamo di riproduzioni della nostra nel secolo XVI, mentre si sa che la faentina fu riprodotta.

— *E' molto interessante, anche per la notizia dell'immagine di Faenza "importata" a Forlì, chiesa dei Romiti, tre anni dopo il miracolo di Faenza, immagine che si credeva "apparsa miracolosamente". E sorge il quesito, fra gli esperti – (che rispondono ai prestigiosi nomi di Adamo Pasini e Francesco Lanzoni...) se detta immagine sia proprio quella di Faenza o non debba invece attribuirsi a Forlì.*

Esatto, e la risposta la fornisce la rivista forlivese (a fianco) nel suo numero 2 del 1919. La rivista si interessa ancora del miracolo faentino fornendo notizie del più alto interes-

**La Madonna del Fuoco di Faenza.** Fu già accennato nel Bollettino di Aprile 1918 che anche a Faenza la Madonna è venerata



nella Chiesa di S. Domenico sotto questo titolo medesimo del Fuoco.

Tale devozione è quasi contemporanea alla nostra Madonna della Chiesa dei Romiti, e la precede solo di pochi anni.

Il Bollettino Diocesano di Faenza facendo la storia di quella Immagine faentina affrontava una questione della quale noi pure dovremo occuparci, cioè se la Immagine dei Romiti, che certamente è di una Madonna del Fuoco, debba riferirsi a Forlì o a Faenza. E risolveva la que-

stione in favore di Faenza.

Per preparare i nostri lettori a tale questione che è puramente storica, perchè quella Immagine è taumaturga in sé stessa e non già per ragioni di origine faentina o forlivese, diamo ora una immagine ad essa somigliante.

La figura che qui riproduciamo è nel frontespizio del libro del domenicano P. Capalla intitolato « La Fiamma Innocua », libro di Storia della Madonna del Fuoco di Faenza.

Tale figura è dunque immancabilmente da riferirsi alla Madonna faentina.

Orbene essa ha molta rassomiglianza alla Immagine dei Romiti. Infatti mancano in essa i due emblemi, il sole e la luna. Vediamo in essa sorgere un muro a pietra scoperta come in quella dei Romiti.

se specie con l'indagine sulla riproduzione cartacea della Madonna del Fuoco di Faenza e riporta quando scrisse il Padre Capalla, storiografo dell'evento faentino, che affermava:

“Io ho nella mia camera una figura di questa Madonna benedetta del Fuoco. Voglio la mandiamo a pigliare e avanti questa facciate qualche bel voto che sia in laude di essa gloriosa Vergine. E allora soggiunse, la mia cara Madre, e dissemi: “Che voto faremo noi, figlio mio?” E non rispondendo io disse essa: “Non sei contento di far voto che se per suo mezzo e per sua bontà guarisci, tu isponderai essa vita a servizio e lode sua? Risposi al meglio che io potei di sì.”

— *Lo scritto della rivista si dilunga ancora sulle due immagini, quella dei Romiti (faentina) con l'originale della Madonna di Forlì (per tutto il XVI sec. si afferma che non vi fu riproduzione della immagine forlivese) e lo scritto si chiude con questa frase: "Su queste conclusioni convenne pienamente Mons. Lanzoni, al quale lo scrivente espose l'anno scorso i risultati delle proprie ricerche. Ne fu pubblicato un articolo nel Bollettino Diocesano faentino nel quale si dava come sicura l'origine faentina di S.M. del Fuoco che mille indizi tradiscono nei nostri storici la conoscenza di tale origine, non confessata apertamente per sole ragioni di campanilismo".*

Mi lasci dire, per segnare un punto a favore di Forlì e sgombrare il campo dai campanili, che nel 1925 ci fu un bel gesto forlivese, e la rivista di Mons. Pasini ne dava notizie con questa frase:

“Il mercoledì 4 novembre (1925) è stata... portata da Mons. Vicario e da un gruppo di studenti una immagine della Madonna del Fuoco a Granarolo Faentino perché sia messa in venerazione nel nuovo asilo e Laboratorio Berti. S.E. il Vescovo di Faenza, il martedì successivo, 10 novembre, ha celebrato la S.Messa all'altare sul quale campeggiava la devota immagine forlivese”.

Che ne dice di questo gesto ?

— *Che quella “ambasceria” si può considerare anticipatrice del FO-FA, il “Trebbe degli Amici di Faenza e Forlì”.*

**VIA UGOLINO  
D'AZZO UBALDINI  
«poeta morto nel 1293»**

dice la bella targa ceramica  
a capo della strada a Lui dedicata  
che sembra aspettare  
per "tirarsi su" dalla modestia antica  
la grande targa ceramica  
che con le Madonne del Fuoco  
di Forlì e Faenza  
verranno ripetuti i prodigi antichi  
e primi il riprendere la fede in essi  
e sognare che venga riedificato  
il tempio che i padri,  
con le loro offerte e sacrifici vollero...

Farà la Madonna del Fuoco  
il miracolo di riedificare  
la sua chiesa a Faenza?

*...visto che siamo nella città delle ceramiche...*

Al Sindaco  
dal Presidente dell'Ente Ceramica Faenza

*11 sett. 1996*

La manifestazione del 2 agosto u.s. è stata per noi ceramisti un'occasione importante per riproporre una devozione popolare anche nell'ultima infornata del «Mondialtor-nianti», l'immagine della *Madonna del Fuoco*. Mi risulta che la targa in maiolica, celebrativa del miracolo, offerta per tale occasione, ha avuto – per il suo collocamento in via Azzo Ubaldini (Istituto Righi) – parere negativo. Non credo sia peccato grave cambiare questo parere visto che siamo nella città delle ceramiche e che, da questo momento, può rinascere una iconografia, per i ceramisti, da aggiungere alla tradizionale Madonna delle Grazie e S. Antonio Abate...

Goffredo Gaeta



*Questa è la targa ceramica oggetto del parere negativo della Commissione Edilizia per la quale, dice il sindaco nelle sue controdeduzioni, la "Commissione stessa non si esprime affatto circa la rispondenza estetica del manufatto ai canoni dell'arte ceramica... bensì è stato determinato da considerazioni circa le caratteristiche formali dell'opera..." (sic!)*

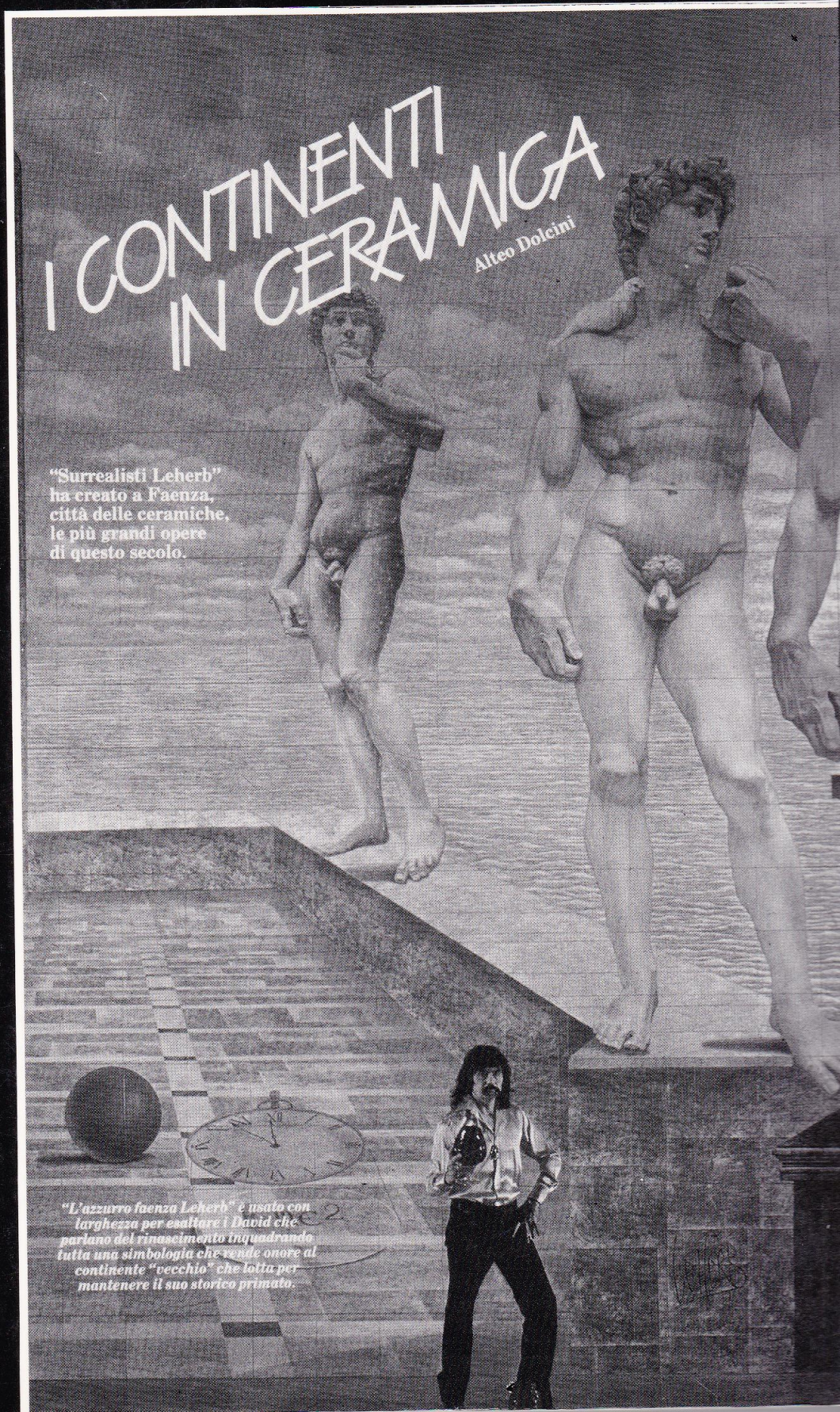


Il primo momento – “storico” – fu il manifesto del 1994, firmato dai due Sindaci che invitavano i faentini ad andare a Forlì a visitare la mostra del Melozzo ed i forlivesi a Faenza per le manifestazioni ceramiche... Non era mai successo in duemila anni ed il “muro” dell'indifferenza registrò una prima crepa che si ampliò sotto l'azione del «Trebb degli Amici di Faenza e Forlì» – FO-FA – che aveva imboccato la grande e giusta strada quando ci si ricordò che la Madonna dei miracoli del Fuoco (a Forlì ed a Faenza...) aveva fatto prodigi nei tempi andati e ne stava facendo ancor di più grandi adesso... perché l'amicizia è miracolo infinito.

*Lo è anche quello di realizzare – in campo artistico – grandi pannelli, come i “Continenti” – ognuno della imponente dimensione di 64 mq! – realizzati in ceramica, a Faenza, dal Surrealist Leherb (un illustre e coraggioso artista, degno discepolo di Luca della Robbia, ritratto nella foto a fianco ai piedi del pannello rappresentante l'Europa e se ne apprezza la straordinaria dimensione), opere che ora arricchiscono la Facoltà di Economia della Università di Vienna...*

Perché non “sognare” che – un giorno... – non si realizzino così imperituri capolavori ancora sì per gli altri ma anche per noi stessi, e per ricordare, a Forlì e Faenza, le infinite vicissitudini delle nostre genti, e i nostri valorosi artisti non aspettano altro che affrontare grandi imprese.

*Sarà un miracolo, certo – e certo lietamente ottenibile se lo chiederemo – con la fede dei padri, alle “nostre” Madonne del Fuoco.*



*“Surrealisti Leherb” ha creato a Faenza, città delle ceramiche, le più grandi opere di questo secolo.*

*“L'azzurro faenza Leherb” è usata con larghezza per esaltare i David che parlano del rinascimento inquadrando tutta una simbologia che rende onore al continente “vecchio” che lotta per mantenere il suo storico primato.*

